

## **ORDINE DELLE PAROLE E STRUTTURA DELLA FRASE NELLE LINGUE ROMANZE ANTICHE<sup>1</sup>**

Giampaolo SALVI<sup>2</sup>

- **SOMMARIO:** Le caratteristiche dell'ordine delle parole nelle lingue romanze antiche sono studiate a partire dalle indicazioni tradizionalmente conosciute e dalle analisi generative recenti. Per risolvere i problemi empirici che ne sorgono, l'autore ci mostra che alcuni dei costituenti preverbalisi trovano strutturalmente in periferia della frase propriamente detta (elementi dislocati a sinistra), e che questi elementi periferici non sono contati per quanto riguarda alla marcatura dell'ordine degli elementi della frase. L'analisi prende in considerazione la correlazione tra la posizione dei clitici e la posizione dell'elemento immediatamente preverbale. (Resumo elaborado por Maria Helena de Moura Neves – FCL/Unesp/Araraquara; versão para o italiano de Marilei Amadeu – IBILCE/Unesp/São José do Rio Preto)
- **UNITERMINI:** Ordine delle parole; lingue romanze antiche; posizione dei clitici.

### **1. Ordine delle parole**

L'ordine delle parole nelle lingue romanze antiche presenta un certo numero di caratteristiche che sono comuni ai diversi idiomi e che, allo stesso tempo, li differenziano dalle varietà moderne.<sup>3</sup> Si tratta principalmente dei seguenti tratti:

a) nelle frasi principali, il verbo occupa generalmente la seconda posizione ed è preceduto da un costituente che ha normalmente la funzione pragmatica di tema (o, più raramente, di fuoco), indipendentemente dalla sua funzione grammaticale (soggetto (1), oggetto diretto (2) o indiretto, argomento preposizionale (3), ecc.).<sup>4</sup>

---

1. Conferenza tenuta presso la Faculdade de Ciências e Letras – UNESP – Campus de Araraquara, nel 23 Settembre 1992.

2. Università di Budapest – Ungheria – Bartók Béla út 30 H-1111 Budapest.

3. Cfr. prima di tutto Thumeyssen (1892). Per la bibliografia successiva cfr. De Kok (1985), sul francese, e le indicazioni sommarie di Salvi (1991).

4. Useremo ess. tratti da testi galego-portoghesi medievali. Per l'indicazione esatta delle fonti cfr. la Bibliografia.

- (1) E el-rrei ouve d'esto grande menencoria (*D. Pedro* 18.27)  
 (2) todo o que uos queredes quero eu fazer de grado (*TG* 87.23)  
 (3) aa minha destra sei (*Vidas* 3.18)

Il verbo può però comparire anche in prima posizione:

- (4) Conta a estoria que [...](*Crónica* 273.6)

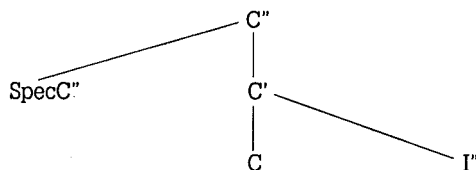
b) il soggetto, quando non precede il verbo, in genere segue immediatamente il verbo, come mostrano gli ess. (2) e (4). In particolare, se abbiamo una forma composta di ausiliare e participio-gerundio-infinito, il soggetto segue immediatamente l'ausiliare (es. (2));

c) di contro all'ordine  $X_{\text{tema}}-V-\dots$  delle principali, le subordinate mostrano spesso un sistema diverso: p.es. in francese antico hanno un ordine SV... più rigido; in galego portoghese il verbo può essere preceduto da più di un costituente:<sup>5</sup>

- (5) sse alguu bem ou cortesia em mim achastes (*D. Fernando* 22.45)

Possiamo rendere conto di queste proprietà dell'ordine delle parole nelle lingue romanze antiche assumendo, all'interno di un quadro generativo, una struttura frasale come quella rappresentata in (6),<sup>6</sup> dove C' e C'' sono le proiezioni, secondo la teoria X-barra, della categoria funzionale C (complementatore) e dove SpecC'' e I'' rappresentano rispettivamente lo specificatore di C'' e il complemento della testa C:

(6)



Secondo un'analisi che risale nelle sue linee essenziali a Benincà (1983- 84)<sup>7</sup> e analogamente a quanto assunto per le lingue germaniche,<sup>8</sup> nelle frasi principali il verbo finito si sposta obbligatoriamente, dalla sua posizione basica interna a I'', nella posizione C. Un'ulteriore regola di spostamento porta poi facoltativamente nella posizione SpecC'' uno qualsiasi dei costituenti della frase.

5. Per maggiori particolari cfr. Salvi (1989), (in stampa).

6. Cfr. Chomsky (1986).

7. Cfr., per ulteriori indicazioni, Salvi (1991).

8. Cfr. Haider-Prinzhorn (1986).

Così, assumendo come basilico, all'interno di I", l'ordine SVOX, questa ipotesi è in grado di spiegare gli ordini delle parole dominanti nei testi romanzati antichi<sup>9</sup> e, più specificamente, rende conto dei tre punti fondamentali ricordati sopra:

a) il verbo occupa la seconda posizione nella frase principale (la posizione C) ed è preceduto da un elemento che non è necessariamente il soggetto (l'elemento in SpecC"; se questa posizione è vuota, il verbo è il primo elemento dell'ordine lineare);

b) il soggetto, se non precede il verbo, lo segue immediatamente: il verbo in C viene infatti a trovarsi nella posizione immediatamente precedente quella del soggetto di I"; siccome viene spostato solo il verbo finito, e quindi, nelle forme composte, l'ausiliare, si ottengono le caratteristiche separazioni di ausiliare e forma non finita per mezzo del soggetto interposto: SAusV<sub>non finito</sub> → AusS-V<sub>non finito</sub>...;

c) le subordinate si comportano diversamente rispetto alle principali: nelle subordinate la posizione C è occupata dal complementatore e non è quindi disponibile per l'anteposizione del verbo, che rimane all'interno di I" (in francese antico le subordinate presentano così generalmente l'ordine basilico SV...; per la situazione del galego-portoghese cfr. Salvi (in stampa)).

Una delle principali eccezioni alle generalizzazioni individuate sopra è costituita dal fatto che nei testi troviamo molti ess. in cui il verbo occupa, nell'ordine lineare dei costituenti, la terza (7), quarta (8), ecc. posizione:

(7) destu eu dou boo testemunho (D. Eduarte: *Leal Conselheiro* 67, cit. in Pádua 1960: p. 53)

(8) Enton a raynha, con grande pesar que ouve destu, nõ disse nada (*Crónica* 275.9)

Una spia che ci può guidare verso la soluzione di questo problema, ci è data da quei casi in cui il verbo è preceduto, ma non immediatamente, dall'oggetto diretto, secondo lo schema OXV (dove X = un elemento qualsiasi). In questi casi, se l'oggetto diretto è determinato, compare, accanto al verbo, nella generalità dei casi, un clitico di ripresa:

(9) Jhesus [...] Pilatus et os judeus o matarõ (*Mirages de Santiago* 54.8, cit. in Riiho 1988, p. 70)

Fraasi come questa hanno l'interessante caratteristica di avere uno dei loro ruoli semantici (qui quello di OGGETTO) rappresentati doppiamente: una volta dal SN<sub>oggetto diretto</sub> Jhesus e una volta dal clitico accusativo o. Questo va contro il Criterio  $\theta$  formulato da Chomsky (1981, p. 36) come condizione sulla buona formazione delle strutture sintattiche e che richiede che vi sia corrispondenza biunivoca tra argomenti realizzati sintatticamente e ruoli semantici. Per risolvere questa contraddizione, possiamo supporre che il SN Jhesus di (9) si trovi in realtà *fuori* della frase minima, in una

9. VSOX, con spostamento del solo V; SVOX, con spostamento di V e S; OVSX, con spostamento di V e O; XVSO, con spostamento di V e X.

posizione periferica. In tal modo viene eliminata sia la violazione del criterio  $\theta$ , sia quella della generalizzazione che il verbo può occupare solo la prima o la seconda posizione della frase. Se infatti il SN *Jhesus* è fuori della frase minima, il ruolo di OGGETTO è rappresentato nella frase minima da un solo argomento realizzato sintatticamente, cioè dal clitico *o*, e il verbo occupa in (9) la seconda, e non la terza, posizione nella frase, perché nel computo gli elementi periferici non contano.

Parleremo, per costruzioni come quella di (9), di *dislocazione a sinistra*. Supponendo dunque che tutti gli elementi che precedono il verbo, eccetto eventualmente quello che lo precede immediatamente, siano dislocati a sinistra e quindi fuori della frase minima, possiamo mantenere la generalizzazione che il verbo occupa sempre la prima o la seconda posizione nella frase.

## 2. Posizione dei clitici

Un problema strettamente interrelato con quello dell'ordine dei costituenti maggiori è quello della posizione dei clitici. La generalizzazione fondamentale espressa a questo proposito dalla legge Tobler-Mussafia<sup>10</sup> è che, nelle frasi principali, i clitici seguono il verbo quando questo è il primo elemento della frase, e lo precedono se il verbo non è il primo elemento della frase:

(10) *Prometeo-lh'o el-rrei assi* (*D. Pedro* 17.113)

(11a) *o bispo se partio d'ant'elle* (*id.* 7.63)

(11b) *isto sobre dito uos damos áatal preyto* (*Doc.* 120.7)

(11c) *depois o deu que o criasse a dom Nuno Freire d'Andrade* (*D. Pedro* 1.64)

(11d) *da mesa se levantava, se chegavom a tempo que el comesse* (*id.* 6.24)

Abbiamo cioè le seguenti possibilità:

(12a) V cl X X

(12b) X cl V X

In (12a) il verbo occupa la prima posizione nella frase, in (12b) esso occupa la seconda posizione (ricordiamo che, in base alla discussione della sez. precedente, sono queste le due posizioni che il verbo può normalmente occupare in una frase principale). Dallo schema in (12) appare come i clitici, nelle lingue romanze antiche, occupassero normalmente la posizione immediatamente seguente al primo elemento della frase.

Se i clitici si collocano dopo il primo elemento della frase, indipendentemente dalla sua natura categoriale, la posizione pre- o postverbale dei clitici romanzi è, in

10. Cfr. Benincà (1990).

origine, irrilevante; essa è solo una conseguenza del fatto che, nella struttura frasale, il verbo occupa sempre la prima o la seconda posizione ed è quindi sempre adiacente ai clitici, che si trovano dopo il primo elemento, come mostra lo schema in (12).<sup>11</sup>

Che le cose stiano così è mostrato dal fatto che, nelle frasi subordinate, i clitici seguivano immediatamente il complementatore (o il sintagma interrogativo-relativo), primo elemento della frase subordinata, e potevano non essere adiacenti al verbo. Questa situazione è conservata parzialmente dal galego-portoghese e, in misura minore, dallo spagnolo antico, che, per Meyer-Lübke (1897), rappresentano una fase più conservativa dell'evoluzione romanza:

(13) *que lhe o bispo mandava poer (D. Pedro 7.20)*

Nelle frasi subordinate all'infinito introdotte da una preposizione, i clitici seguivano immediatamente la preposizione:

(14) *nom era bem de lh'o el-rrei fazer (D. Pedro 4.55)*

Avremo dunque la seguente situazione per le frasi principali (15a) e per le subordinate (15b) (dove 'que' simbolizza il complementatore o un sintagma interrogativo-relativo all'inizio della subordinata):

(15a)  $X_1$  cl  $X_2$   $X_3$ ...

(15b) 'que' cl  $X_1$   $X_2$ ...

Questa è la situazione tradizionalmente descritta dalla legge di Wackernagel e che si incontra oggi, p.es., in alcune lingue slave.<sup>12</sup> In base a questa interpretazione dei fatti, la legge di Wackernagel può essere idealmente applicata anche alla situazione originaria delle lingue romanze. Il fatto che nelle principali i clitici siano generalmente avverbali è, come abbiamo detto, una conseguenza dell'ordine delle parole delle lingue romanze antiche, che prevedevano per il verbo, come uniche posizioni possibili, quelle indicate in (15a) con  $X_1$  e  $X_2$ .

Si noti che, nelle frasi principali, i clitici non seguono sempre l'elemento che compare per primo nell'ordine lineare, ma possono trovarsi anche dopo il secondo (16), il terzo (17), ecc.:

(16a) *el-rrei mandou-ho segurar (D. Pedro 17.104)*

(16b) *el assi o mandou em seu testamento (id. 17.158)*

(17) *elles com medo disserom-no assi (id. 16.93)*

Quello che è essenziale in questi ess., è che il clitico è sempre adiacente al verbo. Il fatto sarà quindi da mettere in relazione, in qualche maniera, con quanto notato nella

11. Cfr. Salvi (1990).

12. Cfr. Benacchio-Renzi (1987).

sez. precedente, e cioè con il fatto che il verbo non occupa sempre, nell'ordine lineare, la prima o seconda posizione.

### 3. Ordine delle parole e posizione dei clitici

Il fatto che i clitici, in frase principale, possano comparire anche dopo il secondo, terzo, ecc. costituente nell'ordine lineare, si spiega in base all'ipotesi (sez. 1) che i costituenti che precedono il verbo, eccetto eventualmente l'ultimo, sono fuori della frase minima, secondo la struttura:

(18) (X...) [c\*(Y) V...]

Se questa è la struttura della frase, i clitici, che secondo la nostra ipotesi devono seguire il primo elemento della frase minima, precederanno V se Y è presente, e lo seguiranno se Y è assente, ma saranno sempre in ogni caso adiacenti al verbo, qualsiasi sia la sua posizione nell'ordine lineare. L'essenziale è che gli elementi X in (18) si trovino fuori della frase minima e che si possa dimostrare che l'elemento che precede immediatamente il verbo si trova dentro la frase minima solo quando il clitico precede il verbo.

Evidenza in questo senso ci è offerta di nuovo dalla sintassi dell'oggetto diretto in posizione preverbale. Si osservino i seguenti contrasti:<sup>13</sup>

- (19a) a donzela leixarom-na (*A Demanda do Santo Graal* 120, cit. in Riiho 1988: p.63)  
(19b) \*a donzela a leixarom  
(20a) isto sobre dito uos damos áatal preyto (= (11b))  
(20b) \*isto sobre dito damos-vos a tal preito

L'es. (19a) è un caso di dislocazione a sinistra, come mostra la presenza del clitico di ripresa: il SN<sub>oggetto</sub> a donzela è fuori della frase minima, che comincia quindi con il verbo; e il clitico si trova infatti sempre dopo il verbo in ess. di questo tipo e mai prima (19b). In (20a), invece, il SN<sub>oggetto</sub> isto sobre dito è interno alla frase, dato che è l'unico argomento sintatticamente realizzato con il ruolo semantico di OGGETTO; esso è quindi il primo elemento della frase e il clitico si trova infatti prima del verbo e non può seguirlo (20b).

Possiamo dunque generalizzare le nostre osservazioni riguardanti la sintassi degli oggetti diretti preverbalmente a tutti gli elementi preverbalmente: se il verbo è preceduto da un elemento dislocato a sinistra, i clitici saranno postverbalmente; se è preceduto da un

13. Osservati per la prima volta in maniera esplicita da Huber (1933: 338). Gli ess. con l'asterisco sono costruiti e indicano che frasi di questo tipo non sono attestate. L'argomento nel testo è sviluppato più ampiamente in Salvi (1991: sez. 5).

elemento interno alla frase minima (in SpecC''), i clitici saranno preverbal. E, viceversa, se i clitici sono postverbal, l'elemento che precede immediatamente il verbo è dislocato; se i clitici sono preverbal, l'elemento che precede immediatamente il verbo è interno alla frase minima (in SpecC'').

Possiamo così usare la posizione dei clitici per rivelare i casi di dislocazione in cui non appare un clitico di ripresa, come è p.es. il caso del soggetto (21) o di una frase subordinata. avverbiale (22):

(21) *el-rrei mandou-ho assi fazer (D. Pedro 16.120)*

(22a) *depois que sse el-rrei foi, partio-sse o conde dom Henrique pera Galiza (id.17. 185)*

(22b) *nom o podendo tomar, partio-sse d'alli (id. 17.116)*

In (21)-(22) la posizione postverbale del clitico mostra che l'elemento che precede il verbo si trova fuori della frase minima, in una posizione periferica.

#### 4. Ipotesi alternative

Wanner (1990a,b) ha offerto una spiegazione dell'ordine delle parole e della posizione dei clitici in spagnolo antico sostanzialmente analoga a quella presentata qui in base ai dati del galego-portoghese antico. Le divergenze riguardano essenzialmente due punti: la spiegazione dell'ordine  $SN_{\text{soggetto}}-V-cl$ , che qui è considerato un caso di dislocazione a sinistra (v. sez. 3), mentre Wanner ne rende conto con una regola speciale supplementare; e i casi di distacco dei clitici dal verbo (*interpolazione*), che noi abbiamo considerato come la situazione fondamentale (v. sez. 2), mentre Wanner la considera invece un fenomeno secondario.

##### 4.1 Il contesto $SN_{\text{soggetto}}-V$

Wanner (1990a) parte dalla constatazione che non esiste una corrispondenza biunivoca tra posizione dei clitici nel contesto  $SN_{\text{soggetto}}-V$  e funzione comunicativa del soggetto nell'ambito del discorso. In particolare, se da una parte è vero che con un soggetto focalizzato preverbale abbiamo sempre i clitici davanti al verbo (Z3a) e con un soggetto *topic* marcato abbiamo i clitici dopo il verbo (Z3b), dall'altra, con un soggetto comunicativamente non marcato, possiamo avere i clitici sia in posizione preverbale che in posizione postverbale (24):<sup>14</sup>

(23a) *Almançor, Ehos uos lo gradesca el bien que me fezistes (= (7a))*

(23b) *ell omne quando los uio uenir fuxo para doña Llambla, et ella cogio/ so el su manto (= (7b))*

14. Tra parentesi indichiamo la numerazione dell'es. in Wanner (1990a).

- (24a) et el te mostrara una albuhera (= (6a))  
(24b) E el respondi! (= (6b))

Wanner lega la dinamica comunicativa di un costituente a una determinata posizione strutturale: elementi marcati come *topic*, che introducono cioè un nuovo elemento tematico nel discorso, sono dislocati a sinistra; elementi comunicativamente non marcati sono invece interni a C".<sup>15</sup> In base alla formulazione della legge di Wackernagel data da Wanner (simile, da questo punto di vista, a quella data informalmente sopra), ci aspettiamo la posizione postverbale per i clitici nel caso di un soggetto dislocato e la posizione preverbale nel caso di un soggetto preverbale interno a C". Siccome però, con soggetti che non rappresentano né un *topic* marcato, né un *focus*, i clitici possono apparire sia prima, sia dopo il verbo, ci troviamo di fronte a una contraddizione: in base alla loro funzione comunicativa questi soggetti devono essere interni a C"; ma se sono interni a C", i clitici dovrebbero precedere il verbo e non potrebbero seguirlo. Per risolvere questa contraddizione, Wanner introduce una regola stilistica che pospone facoltativamente i clitici preverbalis in quel determinato contesto sintattico.

Riassumendo, la soluzione di Wanner prevede quattro casi (cfr. il suo schema (51)):

- (25a) Soggetto dislocato – marcato + *topic* – clitici postverbalis per la legge di Wackernagel  
(25b) Soggetto interno a C" – non marcato – clitici preverbalis per la legge di Wackernagel  
(25c) Soggetto interno a C" – non marcato – clitici preverbalis per la legge di Wackernagel,  
ma spostati in posizione postverbale dalla regola di riaggiustamento stilistico  
(25d) Soggetto interno a C" – marcato + *focus* – clitici preverbalis per la legge di Wackernagel

Questa soluzione è caratterizzata da una corrispondenza stretta tra funzioni comunicative e posizioni sintattiche e da una soluzione strettamente strutturale del problema della posizione dei clitici; essa deve quindi fare ricorso a una ipotesi ausiliaria (la regola stilistica) per risolvere la non perfetta corrispondenza tra funzioni comunicative e posizione dei clitici.

La soluzione da noi delineata sopra prevede due soli casi, che, precisando le funzioni comunicative, possiamo schematizzare nel modo seguente:

- (26a) Soggetto dislocato – tema – clitici postverbalis per la legge di Wackernagel  
(26b) Soggetto interno a C" – tema o *focus* – clitici preverbalis per la legge di Wackernagel

Questa soluzione prevede una corrispondenza meno stretta (e di tipo leggermente diverso) tra funzioni comunicative e posizioni sintattiche, assieme a una soluzione strutturale della posizione dei clitici, e non ha bisogno di ipotesi ausiliarie. In particolare assumiamo che un soggetto preverbale interno a C" può avere, dal punto

15. Non ci occupiamo qui della trattazione che Wanner dà dei soggetti focalizzati, che comunque non tocca l'argomento in discussione.



di vista comunicativo, sia funzione di tema che di *focus*, mentre un soggetto dislocato a sinistra può avere solo la funzione di tema.<sup>16</sup>

La differenza essenziale tra le due soluzioni consiste nella diversa funzione comunicativa assegnata agli elementi dislocati: per Wanner essi servono a segnalare il cambiamento di *topic*, per noi essi hanno la stessa funzione di tema che normalmente hanno gli elementi in SpecC". Dato che, nel contesto studiato, la distinzione tra soggetti dislocati e soggetti non dislocati, nel sistema di Wanner, può essere effettuata solo in base alla funzione discorsiva del soggetto (superficialmente, le costruzioni (25a) e (25c) sono identiche), è utile rivolgerci ancora una volta a quei casi in cui si manifesta obbligatoriamente una differenza sintattica tra costruzione con dislocazione e costruzione con spostamento in SpecC", cioè al caso dell'oggetto diretto in posizione preverbale. Secondo l'ipotesi di Wanner, ci aspetteremmo di trovare il clitico di ripresa solo quando l'oggetto diretto preverbale introduce un nuovo *topic*, mentre secondo la nostra ipotesi non dovremmo avere differenze di struttura informativa tra casi con la ripresa e casi senza.

E' naturalmente difficile dare un criterio sicuro per distinguere, in un dato contesto, le funzioni comunicative dei vari costituenti, dato che queste dipendono essenzialmente dalle intenzioni del parlante-scrittore e non possiamo basarci, per testi antichi, su test di carattere introspettivo.

Le indicazioni che seguono non possono avere quindi un carattere probante assoluto, ma esse ci sembrano comunque sostenere significativamente la nostra ipotesi.

Abbiamo messo a confronto versioni spagnole e galego-portoghesi di uno stesso testo:<sup>17</sup> in sette dei casi in cui abbiamo un oggetto diretto che precede immediatamente il verbo, abbiamo divergenza nell'uso o meno della ripresa pronominale:

(27a) estas cibdades [...] tenien ya estonces los cristianos pobladas (PCG 381a51)

(27b) Estas çidades [...] tijnãnas ya os cristiãos pobradas (TG 38.14)

(27c) Estas cidades [...] [tiinhanas os cristaãos entom pobradas (Crónica 287.3)

(28a) las otras tenien aun moros (PCG 381b4)

(28b) as outras fijnanas os moros (TG 38.17)

(29a) all otro juyz dizien Layn Caluo (PCG 387b16)

(29b) o outro juyz deziãlle Laym Caluo (TG 53.20)<sup>18</sup>

(30a) touieron que todos sus buenos fechos que los alli auien perdudos (PCG 397b 15)<sup>19</sup>

16. Condizioni supplementari diverse possono essere richieste, per gli elementi dislocati, in lingue diverse: così Vanelli (1986) dimostra che in italiano moderno un elemento dislocato deve essere anche Dato, mentre in italiano antico doveva essere un costituente pesante.

17. Si tratta della metà circa della traduzione galega della *Primera crónica general de España* (capp. 1-96 del testo galego), confrontati con l'originale spagnolo e con le eventuali parti comuni tradotte nella *Crónica Geral de Espanha de 1344*, e di tutte le parti comuni della *Crónica Geral de Espanha de 1344* (portoghese) e delle due versioni spagnole M e UQ (originale portoghese non conservato, di cui si conoscono due versioni: la più antica è conservata solo dalla traduzione spagnola M; la più recente dal testo portoghese e dalla traduzione spagnola UQ, che però non traduce il testo portoghese conservato, ma un capostipite comune).

18. Abbiamo qui un caso di Tema sospeso, che però, ai nostri fini, può essere assimilato alla dislocazione.

- (30b) teuerõ que todos seus boos ffeyctos aujã perdudos (TG 70 18)  
 (31a) la segunda az manda entrar de parte de occident (PCG 401a23)  
 (31b) a segunda aaz mandaa entrar de parte d'ouçiente (TG 73.55)  
 (32a) todo lo que uos queredes querolo yo fazer de grado (PCG 414a21) (32b) todo o que  
 uos queredes quero eu fazer de grado (TG 87.23)  
 (33a) este Alhor enbio Mirabomeln por veedor (TE (M) 103. 1)  
 (33b) este Alhor envyarao Miraamolun por veedor (Crónica 216. 1)  
 (33c) este Allor enbiolo Miramolun por veedor (TE (UQ) 216. 1)

Questi ess. mostrano come nelle lingue antiche della Penisola Iberica la dislocazione a sinistra e l'anteposizione di un costituente in SpecC" potevano avere la stessa funzione discorsiva e potevano ricorrere negli stessi contesti all'interno di un testo. Se quello che è valido per l'oggetto diretto preverbale, è valido anche per il soggetto preverbale, un sistema come quello schematizzato in (26) è sufficiente a descrivere i fatti di spagnolo e galego-portoghese antichi: non abbiamo infatti bisogno di distinguere i tipi (25a) e (25c),<sup>20</sup> che nel sistema di Wanner sarebbero distinti solo dalla diversa funzione discorsiva. Possiamo quindi considerare i casi di ordine SN<sub>soggetto</sub>-V-cl come casi di dislocazione a sinistra e non abbiamo bisogno della regola stilistica proposta da Wanner per spiegare (una parte di) questi ordini.<sup>21</sup>

#### 4.2 L'interpolazione

Wanner (1990b: 8) considera come fondamentale, per lo spagnolo antico, la posizione adverbale dei clitici: i casi di interpolazione sono derivati da una regola stilistica che sposta i clitici nella posizione immediatamente dopo il complementatore o l'elemento interrogativo-relativo. Il principale argomento è di carattere diacronico: in base ai rilevamenti di Chenery (1905), Wanner mostra come il fenomeno sia relativamente raro nei primi testi e appaia massicciamente solo nella seconda metà

19. Abbiamo qui un caso di dislocazione in frase subordinata con ripetizione del complementatore (cfr. Salvi 1990: 2.2.2).

20. E, per quello che ci concerne qui, neanche (25b) e (25d).

21. Gli ess. (27)-(33) potrebbero non essere sufficienti per mostrare l'equivalenza dell'anteposizione in SpecC" e della dislocazione a sinistra: si noti infatti che in cinque degli ess. lo spagnolo presenta la costruzione senza ripresa, mentre portoghese e galego hanno la ripresa (ess. (27)-(29), (31) e (33) – (33c) è uguale all'originale portoghese e quindi non conta); nei due ess. in cui abbiamo la situazione inversa (ess. (30) e (32)), l'oggetto diretto è quantificato e in questi casi la ripresa con il clitico di un oggetto diretto non immediatamente preverbale non è obbligatoria in galego-portoghese, come mostra l'es. (i):

(i) estas cousas todas e cada ũa sobredictas o dicto porteyro entregou ao dicto Almozarife en nome e en logo del Rey (*Album* 6).

Gli ess. galeghi (30b) e (32b) potrebbero quindi anche essere casi di dislocazione a sinistra senza ripresa. In tal caso gli ess. (27)-(33) mostrerebbero non l'equivalenza delle due costruzioni in spagnolo e in galego-portoghese antichi, ma l'equivalenza tra la dislocazione a sinistra del galego-portoghese e l'anteposizione in SpecC" dello spagnolo. Questi ess. non confuterebbero quindi l'analisi che Wanner ha dato dello spagnolo (cfr. (25)), ma mostrerebbero in ogni caso che per il galego-portoghese è sufficiente l'analisi più semplice data in (26). Solo una raccolta più ampia di dati potrà dare una risposta a questo problema.

del XIII sec.: questo mostrerebbe che non si tratta della situazione originaria dello spagnolo antico, ma di una regola variabile sviluppatasi (e poi rientrata) nel corso della storia dello spagnolo.<sup>22</sup>

Noi crediamo che il problema non possa venire risolto senza prendere in considerazione il fattore della variazione geografica: ancora oggi, per quanto riguarda la sintassi dei clitici, la sezione occidentale della Penisola Iberica, con il galego-portoghese e con una parte del dominio asturo-leonese,<sup>23</sup> si distingue per il suo carattere più arcaico, conservando un sistema che per molti aspetti è strettamente analogo a quello medievale. E differenze tra la situazione del galego-portoghese e quella dello spagnolo si riscontrano già nel periodo medievale: si tratta in genere di differenze nell'estensione di un certo fenomeno, ma si tratta sempre, se si accetta la nostra interpretazione dei fatti, di casi in cui il galego-portoghese mostra una maggiore estensione dei fenomeni conservativi rispetto allo spagnolo.

Se prendiamo in considerazione le traduzioni di testi spagnoli in galego o portoghese e viceversa (cfr. n. 15), due sono i tipi fondamentali di divergenza che si notano: la diversa estensione dell'interpolazione e la diversa percentuale di posizioni preverbal-postverbal dei clitici con l'infinito-gerundio preceduto da preposizione.

Vediamo dapprima i casi di interpolazione: nel caso della traduzione galega della *Primera crónica general de España*<sup>24</sup> abbiamo rilevato 209 casi di frasi subordinate con struttura sintattica perfettamente parallela e con possibilità di interpolazione; in 178 di questi casi i due testi hanno adottato la stessa soluzione (93 casi con interpolazione e 85 senza), mentre in 31 casi hanno adottato una soluzione diversa: ora in ben 28 di questi la traduzione galega ha l'interpolazione, mentre l'originale spagnolo non ce l'ha, e solo in tre casi troviamo la situazione inversa. Se ora consideriamo a parte i casi dove disponiamo anche del testo parallelo della *Crónica Geral de Espanha* de 1.344, in 57 dei 79 casi rilevati abbiamo accordo delle tre versioni (25 con interpolazione e 32 senza), in 9 casi la versione galega e quella portoghese hanno l'interpolazione, mentre quella spagnola non ce l'ha, in 8 casi l'interpolazione appare solo nel testo portoghese, in 4 casi solo nel testo galego; abbiamo per contro un unico caso in cui l'interpolazione appare solo nel testo spagnolo e in quello portoghese, e nessun esempio con interpolazione solo nel testo spagnolo o solo in quello spagnolo e in quello galego. Ess. caratteristici sono:

(34a) que Dios *le* otorgo (PCG 380b11)

(34b) que *lle* Deus outorgou (TG 36.14)

(35a) que Dios *le* comendara (PCG 367a39)

(35b) que *llj* Deus acomendara (TG 18.16)

(3Sc) que *lhe* Deus dera (Crónica 267.6)

22. Questa è anche l'opinione di Ramsden (1963: ch. IV).

23. Cfr. Salvi (1990).

24. La traduzione è stata effettuata su un manoscritto del tipo E; l'apparato remissivo dell'edizione Menéndez-Pidal, che si basa su un altro manoscritto, non permette di ricostruire la forma esatta del manoscritto di partenza. Questo è però senza importanza ai fini della nostra ricerca, che si propone di confrontare due sistemi linguistici.

- (36a) que omne *me* faga (PCG 407a17)
- (36b) que ome *me* faça (TG 77.22)
- (36c) que *me* home podesse fazer (Crónica 315.6)
- (37a) como Dio *le* auie fecho (PCG 380a51)
- (37b) como *lle* Deus avia feytos (TG 36.6)
- (37c) como Deus *lhe* avya feitos (Crónica 285.1)

Una situazione perfettamente analoga è presentata dalle diverse versioni della *Crónica Geral de Espanha de 1344*: un confronto tra la versione portoghese e il testo spagnolo del manoscritto U mostra, su 227 passi paralleli, 196 casi di concordanza (121 con interpolazione e 75 senza) e 31 casi di divergenza: in tutti questi casi il testo portoghese ha l'interpolazione, quello spagnolo no.<sup>25</sup> P. es.:

- (38a) per que *se* a terra nõ perdesse (Crónica 188.7)
- (38b) porque la tierra non *se* perdiere (TE 188.7)

Per quanto riguarda l'infinito preposizionale, se la legge di Wackernagel si applica alle proposizioni infinitive come si applica a quelle di modo finito, ci aspettiamo che i clitici si collochino dopo la preposizione e, in caso di adiacenza tra preposizione e infinito, prima del verbo (v. sez. 2). La posizione postverbale dei clitici richiede una rianalisi della sequenza P+*Infinito* come un elemento unico,<sup>26</sup> rianalisi che possiamo considerare una regola stilistica che si sovrappone alla situazione fondamentale.

La situazione nei testi analizzati è analoga a quella dell'interpolazione: dal confronto della traduzione galega della *Primera crónica general de España* con l'originale, abbiamo trovato 67 casi di infinito o gerundio preposizionale accompagnato da un clitico: in 45 casi i testi concordano (8 posizioni preverbal, 37 postverbal), in 22 discordano: in tutti i casi di disaccordo, in galego abbiamo i clitici davanti all'infinito, in spagnolo dopo. Se consideriamo a parte i casi in cui disponiamo anche del testo parallelo della *Crónica Geral de Espanha de 1344*, vediamo che su un totale di 30 esempi, abbiamo 11 casi di accordo tra le tre versioni (5 posizioni preverbal, 6 postverbal), in 12 casi i clitici precedono il verbo solo nella versione portoghese, in 5 casi in quella galega e in quella portoghese, ma non in quella spagnola, in 2 casi solo in quella galega; non abbiamo neanche un caso, per contro, in cui i clitici siano preverbal solo nel testo spagnolo, o solo in quello spagnolo e in quello galego, o solo in quello spagnolo e in quello portoghese. Ess. caratteristici sono:

25. Nel caso del manoscritto Q, più fedele all'originale portoghese, i casi di divergenza sono solo 24, ma sono sempre nello stesso senso. Il manoscritto M, che rappresenta una versione diversa, nei passi in cui presenta un testo paragonabile a quello dell'altra versione, mostra una percentuale ancora maggiore di divergenze, tutte nello stesso senso.

26. Cfr. Salvi (1990: n. 30). Questo è dimostrato dal fatto che, quando tra la preposizione e l'infinito si trovano altri elementi e quindi la ristrutturazione del gruppo P+*Infinito* non è possibile, in galego-portoghese i clitici non possono trovarsi in posizione postverbale.

- (39a) *pora defenderla* (PCG 36Sa28)
- (39b) *polla defender* (TG 13.6)
- (40a) *por darle batalla* (PCG 364b28)
- (40b) *por darle batalla* (TG 12.19)
- (40c) *por lhe dar batalha* (Crónica 261.9)
- (41a) *por ayudarte* (PCG 360b8)
- (41b) *por te ajudar* (TG 3.16)
- (41c) *por te ajudar* (Crónica 252.14)
- (42a) *de fazerle grand danno* (PCG 391b9)
- (42b) *de lle fazer gran dâno* (TG 61.9)
- (42c) *de fazerlhe grande dampno* (Crónica 310.3)

Un confronto tra il testo portoghese e le versioni spagnole (gruppo UQ) della *Crónica Geral de Espanha de 1344* ci mostra lo stesso quadro: su 54 casi comuni, 51 presentano accordo (50 posizioni preverbali, 1 postverbale) e 3 disaccordo: in tutti e tre i casi il testo portoghese ha i clitici prima del verbo, quello spagnolo dopo. P. es.:

- (43a) *pera o fazer seu rey* (Crónica 156.13)
- (43b) *para fazerlo su rrey* (TE 156.13)

I fenomeni dell'interpolazione e dell'infinito preposizionale sono riconducibili a una spiegazione unica: in tutti e due i casi si tratta della collocazione dei clitici dopo il primo elemento della frase minima (il complementatore o il sintagma interrogativo-relativo<sup>27</sup> nel caso dell'interpolazione, la preposizione nel caso delle infinitive). E' dunque significativo che in tutti e due i casi le differenze tra spagnolo e galego-portoghese vadano nella stessa direzione: il galego-portoghese mostra una tendenza più spiccata a collocare i clitici dopo il primo elemento della frase minima.<sup>28</sup> Indicazioni in questo stesso senso si possono ricavare anche dai casi in cui le versioni spagnola e galego-portoghese non divergono: se il testo di base è portoghese avremo una maggior percentuale di interpolazioni che se il testo di base è spagnolo (60%ca. nel caso della *Crónica Geral de Espanha de 1344*, 50% ca. nel caso della *Primera crónica general de España*); così, per l'infinito preposizionale, se il testo base è portoghese, prevale la posizione preverbale dei clitici (praticamente il 100% nella *Crónica Geral de Espanha de 1344*), se il testo base è spagnolo, prevale la posizione postverbale (80%ca. nella *Primera crónica general de España*).

Ora, se la nostra interpretazione dei fatti è corretta (sez. 2), anche nel periodo medievale le varietà occidentali della Penisola Iberica si distinguevano per una sintassi dei clitici maggiormente conservativa rispetto alle varietà orientali. In questa

27. O la preposizione, nel caso di interpolazione in una infinitiva:

(ia) *por nos nõ quererdes creer* (Crónica 193.17);

(ib) *por non nos creer* (TE 193.17).

28. A questo si aggiunga anche che, come risulta dai materiali di Chenery (1905), gli elementi che possono essere interpolati, sono, in spagnolo, lessicalmente ristretti, segno di una cristallizzazione del fenomeno che non si osserva nel materiale galego-portoghese.

prospettiva è possibile reinterpretare i dati presentati da Wanner in chiave (parzialmente) geografica, secondo un'ipotesi avanzata già in Chenery (1905): i testi più antichi, che presentano una percentuale più scarsa di interpolazioni, provengono infatti in genere dalle varietà centro-orientali innovative, mentre l'aumento dei casi di interpolazione si localizza nel periodo alfonsino e corrisponderebbe all'affermarsi di un influsso occidentale sulla letteratura castigliana. Se questa interpretazione è sostenibile, i fatti presentati da Wanner, anche se validi nell'ambito ristretto della storia dello spagnolo, non inficierebbero la nostra ricostruzione dell'evoluzione romanza che vede nella sintassi dei clitici delle varietà occidentali uno stadio più arcaico di evoluzione.<sup>29</sup>

## 5. Conclusione

Una lunga tradizione di studi, che risale almeno a Thurneysen (1892), ha individuato una serie di proprietà caratteristiche dell'ordine delle parole delle lingue romanze antiche, di cui le principali sono: 1) nelle frasi principali, il verbo occupa generalmente la seconda posizione (in alcuni tipi di frasi anche la prima) ed è preceduto da un costituente che ha normalmente la funzione pragmatica di tema, indipendentemente dalla sua funzione grammaticale; 2) il soggetto, quando non precede il verbo, in genere segue immediatamente il verbo stesso (nel caso di forme verbali composte, l'ausiliare); 3) le frasi subordinate mostrano spesso un sistema diverso rispetto alle principali.

Analisi generative recenti della struttura della frase nelle lingue romanze antiche (in particolare Benincà 1983/84) assumono come basilico l'ordine SVOX delle subordinate, mentre per le principali ipotizzano una regola che sposta il verbo finito nella posizione che nelle subordinate è occupata dal complementatore (C), e un'ulteriore regola che sposta facoltativamente in posizione preverbale (SpecC") uno qualsiasi dei costituenti della frase, in funzione dell'organizzazione pragmatica della frase stessa. Questa ipotesi è in grado di spiegare le principali caratteristiche dell'ordine delle parole nelle lingue romanze antiche.

La posizione delle forme pronominali clitiche nella frase è invece determinata da un principio diverso, che una tradizione di studi che risale ancora a Thurneysen (1892) e soprattutto a Meyer-Lübke (1897), identifica sostanzialmente con la legge di Wackernagel, secondo la quale i clitici sono collocati immediatamente dopo il primo elemento della frase, indipendentemente dalla sua natura categoriale. Secondo questa concezione, la posizione generalmente adverbale dei clitici romanzi è una

---

29. Vorremmo sottolineare che i fatti presentati in questa sezione non *dimostrano* che lo stadio rappresentato dal galego-portoghese sia quello più arcaico; una interpretazione in senso contrario sarebbe ugualmente possibile (così p.es. Ramsden 1963). Crediamo però che la coerenza della nostra ipotesi ricostruttiva possa corroborare questa assunzione.

conseguenza del fatto che il verbo, nelle lingue romanze antiche, occupa sempre la seconda (eventualmente la prima) posizione della frase, venendo così automaticamente a trovarsi immediatamente dopo (o prima) del clitico. Un importante argomento a sostegno di questa teoria è indicato da Meyer-Lübke nel fatto che, in galego-portoghese e, parzialmente, in spagnolo antico, i clitici possono trovarsi, nelle frasi subordinate, immediatamente dopo il complementatore (che è il primo elemento della subordinata) ed essere separati dal verbo per mezzo di uno o più elementi.

Queste due teorie si scontrano con numerosi problemi empirici, che abbiamo dovuto risolvere perché esse possano continuare a essere sostenute nella loro generalità. P. es.: 1) troviamo numerosi ess. in cui il verbo occupa, nell'ordine lineare dei costituenti, una posizione diversa dalla prima o dalla seconda; 2) i clitici non seguono sempre il primo elemento della frase: in particolare, nelle principali, essi sono in generale adiacenti al verbo, qualsiasi sia la sua posizione nell'ordine lineare (ma non possono mai precederlo se esso è il primo elemento della frase).

Per risolvere questi problemi, abbiamo mostrato come: a) alcuni dei costituenti preverbalmente possono o devono trovarsi strutturalmente fuori della frase vera e propria, alla sua periferia (elementi dislocati a sinistra); b) gli elementi periferici non contano nel computo del primo elemento della frase per la collocazione dei clitici. Gli argomenti che appoggiano questi due punti sono strettamente interrelati, ma abbiamo dimostrato che non esiste il vizio della circolarità (sez. 3).

Abbiamo infine preso in considerazione delle analisi alternative riguardo a due punti particolari della nostra analisi. La prima riguarda la correlazione tra posizione dei clitici e posizione dell'elemento immediatamente preverbale: contro un'analisi che nega l'esistenza di una simile correlazione, abbiamo mostrato che la correlazione può essere mantenuta nella sua forma assoluta (i clitici sono postverbalmente se e solo se l'elemento che precede immediatamente il verbo si trova fuori della frase minima, in posizione dislocata – sez. 4. 1). La seconda riguarda i casi di interpolazione: abbiamo mostrato che gli argomenti adottati per provare la seriorità del fenomeno, non sono probanti e che gli stessi fatti, all'interno di un quadro più vasto, possono ricevere una spiegazione che non contraddice l'interpretazione del fenomeno come arcaico (sez. 4).

SALVI, G. Word order and the structure of the sentence in the ancient Romance languages. *Alfa*, São Paulo, v. 37, p. 187-203, 1993.

- **ABSTRACT:** *The characteristics of the word order in the ancient Romance languages are studied from the indications traditionally known and from the recent generative analyses. In order to solve the empirical problems that appear, the author shows that some of the pre-verbal constituents are structurally in the periphery of the sentence as such (left dislocation) and that these peripheral elements are not computed for the making of the word order in the sentence. The analysis takes into consideration the correlation between the position of the clitics and the position of the element immediately before the verb.* (Tradução do resumo elaborada pela Prof<sup>a</sup>. Dr<sup>a</sup>. Sonia Rodrigues Veasey da FCL – UNESP – Campus de Araraquara.)
- **KEYWORDS:** *Word order; ancient Romance languages; position of the clitics.*

### Riferimenti bibliografici

- BENACCHIO, R., RENZI, L. *Clitici slavi e romanzi*. Padova: CLESP, 1987.
- BENINCÁ, P. Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali. *Quaderni Patavini di Linguistica*, v. 4., p. 3-19, 1983/84.
- BENINCÁ, P. *Complement clitics in medieval romance: The Tobler-Mussafia Law*. Milano: Università di Milano, 1990.
- CHENERY, W. H. Object-pronouns in dependent clauses: a study in old Spanish word-order. *Publications of the Modern Language Association of America*, v. 20, p. 1-151, 1905.
- CHOMSKY, N. *Lectures on government and binding*. Dordrecht: Foris, 1981.
- CHOMSKY, N. *Barriers*. Cambridge: MIT Press, 1986.
- DE KOK, A. C. *La place du pronom personnel régime conjoint en français: Une étude diachronique*. Amsterdam: Rodopi, 1985.
- HAIDER, H., PRINZHORN, M. (Ed.) *Verb second phenomena in Germanic languages*. Dordrecht: Foris, 1986.
- HUBER, J. *Altportugiesisches elementarbuch*. Heidelberg: s.n., 1933.
- MEYER-LÜBKE, W. *Zur Stellung der tonlosen Objektspronomina*. *Zeitschrift für romanische Philologie*, v. 21, p. 313-34, 1987.
- PÁDUA, M. P. C. M. *A ordem das palavras no português arcaico: frases de verbo transitivo*. Coimbra: Universidade de Coimbra, 1960.
- RAMSDEN, H. *Weak-pronoun position in the early Romance languages*. Manchester: Manchester University Press, 1963.
- RIIHO, T. *La redundancia pronominal en el iberorromance medieval*. Tübingen: Niemeyer, 1988.
- SALVI, G. L'ordine delle parole in galego-portoghese antico. In: CONGRESO INTERNACIONAL DE LINGÜÍSTICA E FILOLOXÍA ROMÁNICAS, 19, 1989, Santiago de Compostela.
- SALVI, G. La sopravvivenza della legge di Wackernagel nei dialetti occidentali della Penisola Iberica. *Medioevo Romanzo*, v. 15, p. 177-210, 1990.
- SALVI, G. Difesa e illustrazione della legge di Wackernagel applicata alle lingue romanze antiche: la posizione delle forme pronominali clitiche. In: PELLEGRINI, G. B. *Miscellanea*. Padova: Unipress, 1991.



- SALVI, G. L'ordine delle parole nella frase subordinata in galego-portoghese antico. In: HOMENAXE P. Vázquez Cuesta. (in stampa)
- THURNEYSEN, R. Zur Stellung des Verbuns im Altfranzösischen. *Zeitschrift für romanische Philologie*, v. 16, p. 289-307, 1892.
- VANELLI, L. Strutture tematiche in italiano antico. In: STAMMERJOHANN, H. (Ed.) *Tema-rema in italiano*. Tübingen: Narr, 1986. p. 249-73.
- WANNER, D. *Subjects in old Spanish: conflicts between Typology Syntax and Dynamics*. Columbus: The Ohio State University, 1990a.
- WANNER, D. *The Tobler-Mussafia law in old Spanish*. Columbus: The Ohio State University, 1990b.

## Testi

- Album = DIAS, J. J. A., MARQUES, A. H. O., RODRIGUES, T. F. *Album de paleografia*. Lisboa: Estampa, 1987.
- Crônica = CINTRA, L. F. L. (Ed.). *Crônica geral de Espanha de 1344*. Lisboa: IN-CM, 1983.
- D. Fernando = MACCHI, G. (Ed.). Fernão Lopes: *Crônica de D. Fernando*. Lisboa: IN-CM, 1975.
- D. Pedro = MACCHI, G. (Ed.). Fernão Lopes: *Crônica de D. Pedro*. Roma: Ateneo, 1966.
- Doc. = MAIA, C. A. Documentos. In: *História do galego-português*. Coimbra: INIC, 1986. p. 41-295.
- PCG = MENÉNDEZ PIDAL, R. (Ed.). *Primeira crônica general de España*. Madrid: Gredos, 1977. v. 2.
- TE = CATALÁN, D., ANDRÉS, M. S. (Ed.). *Texto español de la Crônica de 1344*. Madrid: Gredos, 1970.
- TG = LORENZO, R. Traducción de la primeira crônica general. In: \_\_\_\_\_. *La traducción gallega de la crônica general y de la crônica de Castilla*. Orense: Instituto de Estudios Orensanos Padre Feijoo, 1975. v.1, p. 1-304.
- Vidas = VILARES CEPEDA, I. (Ed.). *Vidas e paixões dos apóstolos*. Lisboa: INIC, 1982. v. 1.